

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

### *Cose italiane.*

A Roma venne ristabilito l'ordine della Guardia Nazionale, che difese i veri Israeliti da ulteriori maltrattamenti. La Guardia Nazionale raccomandiamo a voi, Governo di Venezia; poi, come dice il *ministero toscano*, se un giorno la milizia non sarà un mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, otterremo risparmio immenso negli averi del pubblico, ed offriremo al mondo un raro esempio di civiltà. Imitiamo i governi di Napoli e di Piemonte, che non amano le Guardie Nazionali, e coi loro eserciti sono impegnati a salvare l'Italia!

A Napoli produssero grave commovente le notizie da Vienna. Il re n'è furibondo; riparla di Lega italiana e di Guardia Nazionale e fa passeggiate a Capri.

In Toscana il nuovo ministero Montanelli si è meritato già l'odio accanito di Salvagnoli, ambizioso ed albertaio, che in un suo giornale lo attacca fortemente. I ministri cominciarono dal rimproverare al proprio stipendio, dal promettere, che vogliono fuori l'austria dall'Italia, dal tenere al loro servizio i ribaldi ed altri 70 de' suoi, i quali vengono pagati per l'infamia torinese, portano l'aiuto del loro braccio a' Siciliani. Garibaldi resta, ma nella speranza di essere presto adoperato. La sua speranza è per l'Italia, non per una dinastia, non per la Nazione e non per un re. Il mi-

nistero mantiene il pensiero della *Costituente italiana*; la quale se non si radunerà in Firenze, si potrà raccogliere in una città più *inclita* (Roma). Il ministro della guerra il D'Ayla, ch'è del regno di Napoli, riferisce a lode dei Toscani l'essere egli non Toscano. È *Italiano*; e ciò mostra che il Popolo ed il governo toscani vogliono essere *italiani* soprattutto.

Da Lucca partì una deputazione di eletti cittadini, i quali si recarono a Livorno per ringraziare quella città di aver prodotto il cambiamento della politica toscana, ora divenuta italiana. Ringraziamo Livorno anche noi; e Dio voglia che il movimento si propaghi a Bologna ed a Genova, che con Venezia stringano i panni adosso agli austriaci, in onta all'infame ministero sardo.

A Genova già vedono, che non potendo più sperare nel governo piemontese, bisogna pensare a *far da sè*. I giornali di colà fanno conoscere come quel governo procurò a Parigi il richiamo dei legni francesi da Venezia, per mandare ancora i suoi, come un *ajuto*, che deve mascherare agli occhi illusi la tentata morte di Venezia. Così il *Pensiero Italiano*; il quale ne riferisce pure, che i Lombardi irritati contro l'iniqua diserzione di Torino dalla causa italiana, vanno scomparendo da quella città. Deh! se è vero, che la Valtellina, che Brescia, che tutta l'alta Lombardia esasperate dalle continue crudeltà si muovono, vadano essi ad accrescervi l'incendio. Genova li ajuti. Noi faremo

la parte nostra. Allora non si parlerà più della  *fusione*  della Lombardia al Piemonte, sacrificando il Veneto all' Austria: ma Genova, Milano e Venezia si uniranno assieme, per unirsi all'Italia. — Il *National*, che esprime il pensiero del governo francese, torna ad invitarci a  *fare da noi* . È bisogna, che pure lo facciano, quando ce lo consigliano quei soli che potevano dare ajuto, e quando il Piemonte, d' accordo coll' Inghilterra, s' accontenterebbe di avere la Lombardia  *fino al Mincio* , come dice un indirizzo torinese agli esuli  *Lombardi !*

#### *Cose esterne.*

A Berlino, a Monaco, e nel Baden ci furono delle turbolenze. La Società democratica tedesca, (che porta per nome:  *Ajutati !* ) domanda la nostra amicizia, e ci dice di assaltare Radetzky, ch' è il loro nemico come il nostro. Sappiamo, dicono, che il vostro grido:  *Morte ai Tedeschi !*  va agli oppressori vostri, come nostri. Non vi fidate nella pace. Non potete aspettarvi, che Vienna richiami sotto le sue mura le truppe di Radetzky, il nemico della  *democrazia tedesca !*

Ecco, come, a cagione di quell' infame ministero piemontese, che il Popolo di Torino non ha il coraggio di cacciare a calci, tutto il mondo ci beffeggerà, ci chiamerà vili, e stolti, che ci lasciamo scappare la più bella occasione!

### IL DI DI TUTTI I SANTI.

La Società universale dei buoni, la Chiesa, oggi ricorda, prega tutti quelli che vissero amando Dio ed il prossimo, che chiesero al primo la luce del vero, che fecero al secondo le opere di carità, che patirono volontarii per il comun bene, che beati in Cielo sono in perpetua comunione di spirito coi viventi e militanti sulla terra.

Noi adesso combattiamo e soffriamo per conquistare una Patria terrena, che ne renda più agevole esercitare le cri-

stiane virtù, alle quali l' oppressione a cui lo straniero teneva i nostri fratelli era ostacolo grave e permanente. C' è luminoso gli esempi gloriosi di tanti martiri e santi, che patirono per la verità e per il comun bene, avversati dai figliuoli di Satana, dai tiranni schiavi alla forza brutale, alla materia, i quali ripudiarono lo Spirito e conculcarono la Parola.

Ciò, che nell' Umanità vi è di permanente, che resterà in perpetuo, anche quando sarà perduta la memoria degli errori passeggeri, è la catena non interrotta delle virtù e dei meriti, espressa nella parola  *Comunione de' Santi* : catena, al cui sommo anello è il  *Figliuolo dell' uomo* , sacrificatosi spontaneamente a redenzione del genere umano, e innalzato sul monte ad esempio di tutti.

Egli è la via, la verità, e la vita. Il sacrificio di sè medesimi secondo i divini insegnamenti è il vero modo di abbattere la schiavitù che pesa sul prossimo nostro, e ch' è nostro dovere comune togliere.

Se l' Italia non è libera tuttavia, vuol dire che non si fecero ancora abbastanza sacrificii, che troppi sono coloro, che pensano a sè stessi più che alla Patria, che le virtù nella bilancia di Dio non prevalsero ancora sui vizii.

Mentre dinanzi all' altare di Cristo preghiamo tutti i suoi Santi ad aiutarci: perchè lo Spirito trionfi sulla materia, mondiamoci l' anima, spogliamoci l' uomo vecchio, e vestiamoci di abiti nuovi, di quelli di forti Italiani, che sanno valorosamente patire per la Patria.

### IL RE DI PRUSSIA

#### PERDE LA GRAZIA DI DIO.

Il re, fin jeri, invece di reggere come Dio comanda, cioè di servire ai suoi Popoli, sacrificandosi al bene di essi, secondo l' esempio del Pastore che vive

Il mondo colla Parola e col sacrificio di sè, usavano dirsi *sovrani per la grazia di Dio*.

Noi povera gente, noi Popolo, che ci teniamo tutti uguali, come fratelli, figli del medesimo Padre, il cui regno invociamo ogni giorno, usiamo chiamare *grazia di Dio, il pane quotidiano*, ch'è il solo nostro bisogno.

Coloro invece hanno due specie di *grazi di Dio*, per sè le aurate corti, splendidi conviti, le corruttrici delizie, per il Popolo la mitraglia e le bombe con cui insanguinano le vie di Berlino, di Cracovia, di Praga, di Vienna, di Pest, di Francoforte, di Milano, di Treviso, di Vicenza, di Napoli, di Messina!

Fu detto, che i cattivi principi sono mandati da Dio a castigare i peccati dei Popoli. Costoro dunque sono una *grazia di Dio*, come un *flagello* qualunque, come la peste, la fame, la guerra, che purgano gli uomini delle loro colpe col farli pensare al Signore ed alla Provvidenza divina. L'istinto popolare chiamò *flagello di Dio* anche *Attila il grande*. Gli Attila in diminutivo de' giorni nostri, quelli che tanto si distinsero nel 1848, saranno tanti *flagelli di Dio* destinati a richiamare i Popoli sulla via della virtù reggendoli con verga di ferro; ma è un' amara ironia, che vogliano chiamarsi *sovrani per grazia di Dio*.

La *Dieta costituente prussiana* non volle, che quel loro re, lo sia per *diritto divino*, e gli levarono la *grazia di Dio*. Quand'innanzi Federico Guglielmo finchè rimarrà re di Prussia, lo sarà per *grazia del Popolo*, che vuole serbarsi il diritto di mandarlo a spasso, se non cessa di essere *flagello di Dio*, facendo mitragliare i suoi sudditi.

#### UN CANNONIERE UNGHERESE.

Nell'affare di Mestre del 27 i cannoni nemici fecero molto male ai nostri che dovettero conquistare que' trofei di

morte al prezzo del loro e dell'altrui sangue. Quasi tutti i cannonieri che mitragliavano orrendamente i nostri valorosi rimasero trafitti dalle loro *bajonette*. Però narrano un caso che mostrerebbe lo spirito degli Ungheresi assai favorevole a noi. Assicurano che un cannoniere di quella Nazione si rifiutò di far fuoco e fu dalla spada di un ufficiale tedesco ferito in una guancia e nella schiena per non volere dar la miccia al suo pezzo. Sgraziatamente non tutti i nostri nel furore della mischia s'accorsero di ciò, ed il povero Ungherese cadde trucidato anch'egli coll'ufficiale che lo feriva alle spalle, per costringerlo ad essere micidiale agli Italiani. Quel generoso, foss'egli solo, rappresenta per noi la Nazione Ungherese più che migliaja, che si lasciano strascinare a combatterci dai loro medesimi tiranni. Egli colla sua morte ha pagato il debito, che la Nazione ungherese ha contratto coll'Italia, per i granatieri italiani, che a Vienna rifiutarono di marciare contro l'Ungheria. Deh! sieno molti ad imitare il suo esempio in questa *lotta all'ultimo sangue*, che noi combattiamo coi nostri oppressori! Possano avere la sorte dell'ufficiale tedesco tutti quegli sciagurati, che si ostinano a condurre i Popoli al macello per interessi, che non sono i loro!

#### I CROATI E L'ACQUA.

Pare, che i Croati abbiano una grande avversione all'acqua. Ciò proviene forse dell'aver trovato troppo buono il vino delle cantine italiane. Uno dei prigionieri fatti nei dintorni di Fusina, supplicava a mani giunte che non lo conducessero nella piroga per trasportarlo a Venezia. Il poveraccio, che avea affrontato la morte con coraggio chi sa quante volte, tremava alla vista del mare. Dicono, che i Croati, da cui Radetzky volle un secondo giuramento (È singo-

lare, che costoro che dei giuramenti proprii se n' impipano abbiano poi tanta fame dei giuramenti altrui!) giurarono di combattere per terra, ma non sul mare. Perciò non è da credere, che sieno i migliori soldati di marina quei Croati, che Giulay imbarcò sulla flotta austriaca.

Qualcheduno dei prigionieri fatti, se gli rimproveravano di far la guerra a noi Italiani, rispondeva in atto di preghiera: *Mi no voler far guerra; ma andar a casa mia.* Però non così dicono al fuoco. Uno di essi, che il primo tenente Masi stava per far prigioniero, senza che potesse scappare, non volle cedere che non gli avesse fatto fuoco adosso un'altra volta per così dire proditoriamente. *Infelici, non sanno quello che si facciano!*

#### ESCURSIONI DEL FATTI E PAROLE.

Confesso il mio peccato. L'altro jeri lungo la riva degli Schiavoni ho origliato per un buon pezzo due persone, che facevano dei *discorsi politici*. Unà spia austriaca non avrebbe mostrato più premura a seguitare que' due galantuomini di quello che fecio io, dal ponte della Pietà sino a quello dell'Arsenale. Era un vecchio artigiano ed un ragazzo di circa dieci anni, in povero arnese anch'esso. S'intrattenevano delle cose della Patria, eh'era un piacere l'ascoltarli! Dissero il fatto loro ai tedeschi; parlarono dell'Italia e di Venezia con un affetto, con un entusiasmo che mostrava, come Dio, se concesse ai ricchi i comodi e le agiatezze, ai poveri diede una Patria da amare. — E la Patria l'amano non solo per quello che è; ma per quello che fu, quand'anche non sieno gentiluomini, nella cui famiglia furono per secoli e secoli dogi e capitani famosi! — *I Veneziani*, diceva il piccino, *i xe stai astuti e bravi. Zà la sto-*

*ria ne lo dise, che i xe stai sempre così!* — *Me par!* riprendeva il vecchio. *Venezia la gà sempre portà el vanto fa tutte le città!* — E così seguitavano nel loro dialogo, il vecchio ed il fanciullo; e poi parlavano dei lavori dell'Arsenale come uomini, che s'interessano ad ogni cosa della Patria. E questo Popolo vorrebbero i tedeschi fare loro schiavo un'altra volta?

—  
*Madonna benedetta, voi lo sapete, perchè ho io codesto?* esclamava l'altra sera sul ponte della Marina una buona donna chioggiotta, in aria compunta e di mesto affetto; mentre narrava ad un pescatore commosso le disgrazie sue e dei suoi cari a cui pensava in quel momento. Era una madre d'una di quelle famiglie di pescatori, che rimasero privi d'ogni mezzo di sussistenza, perchè l'austriaco scellerato rubò loro i battelli e le reti della pesca. Nove famiglie, quasi cencinquanta persone, rimasero senza pane. Ecco la guerra vile ed abbiettata a cui l'austria discende contro un Popolo, che non vuole servirle più oltre! Faceva veramente pietà l'udire la buona donna narrare con modi ingenui e semplici i suoi casi. Quanta poesia in quella narrazione! — *Se la flotta sarda è venuta in queste acque per servire alla causa italiana, non indugerà un istante a recarsi dinanzi a Pola ed a Trieste, perchè la flotta veneta possa frattanto far pagare il fio ai ladri austriaci, e riprendere a Caorle i battelli di que' poveri pescatori, purgare l'Adriatico dai pirati del Lloyd austriaco, servire insomma all'Italia. Se poi la flotta sarda ha la missione di rimanere oziosa all'ancora dinanzi al nostro porto, per nutrire di sciocche speranze i creduli, che con quelle si scusano del non far nulla, che l'Italia lo sappia una volta e vi provveda.*